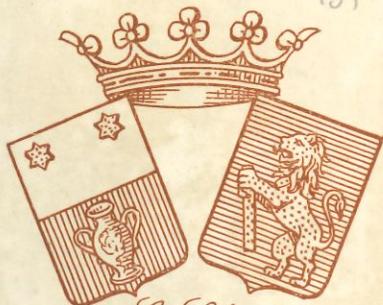


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3460
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

Carton (musica Marcello)
Rappres.
Long. 150

435



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3460

SCIPIONE
IN CARTAGENA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
A TORRE
ARGENTINA.

Il Carnevale dell' Anno 1781.



IN ROMA DALLE STAMPE DEI PUCCINELLI
a Piazza Sora per andare alla Chiesa Nuova.

Con licenza de' Superiori.
Si vendono nella suddetta Stamperia.

ARGOMENTO. ³

Nella prefa, che fece P. Cornelio Scipione il Mággiore della nuova Cartagine, oggi Cartagena, fugli condotta fra le altre Prigioniere una Principessa di pellegrina bellezza Figlia di Indibile Rè degli Hergeti, della quale diviene appassionatissimo Amante. Questa era di già stata promessa à Lucejo Principe de Celtiberi, il quale, udita appena la Nuova di una tal prigionia, stabillì di portarsi nel Campo de' Romani, fintosi Ambasciatore di se medesimo, ed assumendo il finto nome di Alceste; carico pertanto di doni cercò con l'offerta de' medesimi ritogliere la Spofa Infelice dalle mani del Vittorioso Scipione; Ma essendone Scipione medesimo divenuto appassionato Amante, rifiutò i Doni, e negò il Cambio richiesto, dalla quale azione irritato Lucejo, tentò a forza d'armi di riacquistarla; Ma riconosciuto da Scipione, ricuperò dalla Generosità Romana, e la libertà, e la Spofa. *Pol. Plut. Ar. Vite. &c.*

P R O T E S T A .

Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico Romano.

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sacr. Pal. Apoft.
F. A. Marcucci Episc. Mentali. Vices.

I M P R I M A T U R .

F. Pius Thoma Schiara Ord. Præd. Sac. Palat. Apoft. Mag.
MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte interna della città di Cartagèna con veduta in Prospetto del Porto di Mare, e da una parte la Porta della Città abbattuta dai Vincitori Romani. Insegne Militari sparse per terra, Popolo sorpreso in diverse attitudini, ed alcuni Custodi Romani, che incatenano i Prigionieri d'Appartamenti.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Bosco con Mare, e Navi di Lucejo in distanza.
Sala magnifica.

ATTO TERZO,

Carcere.
Tempio della vendetta.

Inventore, e Pittore delle medesime.
Il Sig. Benedetto Fabiani.

Inventore, e Direttore del Vestiario.
Il Sig. Francesco Baseggio Veneziano,
Sartore da Uomo.
Sig. Giuseppe Mancini.
Sartore da Donna.
Sig. Carlo Bindi.

PRI-

PRIMO BALLO.

LE NOZZE DI SOLIMANO SECONDO.

SECONDO BALLO.

IL DISERTORE.



BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Monsieur Onorato Viganò.

PRIMI BALLERINI.

UOMINI.	DONNE.
Il Sig. Onorato Viganò.	Sig. Giacomo Tantini
Sig. Giuseppe Scalese.	Sig. Giacomo Gentili.
Sig. Giuseppe Pennetti.	Sig. Pietro Giudice.
Sig. Pasquale Albertini.	Sig. Antonio Torelli.

Ballano fuori di Concerto.
Sig. Gaetano Cefari. | Sig. Gaetano Rubini.

Con numero 24. Figuranti.

A 3

AT-

6
ATTORI.

SCIPIONE Pro-Console .

Sig. Domenico Mombelli.

ARSINDA Principessa Spagnuola promessa
Sposa di Lucejo .

Sig. Domenico Bruni.

LUCEJO Principe de Celtiberi sotto Nome
di Alceste .

Sig. Giovanni Rubinelli.

IDALBA Principessa Reale .

Sig. Diego Sironi.

MARZIO Generale Romano .

*Sig. Gaspare de Filippis detto Pacchiarot-
tino.*

MASSINISSA Principe de Numidi Amico de
Romani .

Il Sig. Lorenzo Galeffi.



LA MUSICA.

Del Signor Luigi Caruso Maestro di Cappella
Napolitano .

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Città di Cartagena con ve-
duta in prospetto del Porto di Mare, e da una
parte la Porta della Città abbattuta dai vinci-
tori Romani, in segne sparse per Terra, Po-
polo sorpreso in diverse attitudini, ed alcuni
custodi Romani che l'incatenano .

*Scipione con spada nuda, Massinissa,
Guardie, e Popolo.*

Scip. **C**Essate, omai cessate,
Del Tebro incliti figli,
Contro i vinti nemici
D' insaguinare ancor le spade ultrici;
Già l' eccelsa Città piega la fronte
Alle nostr' armi, e cade;
Sull' espugnate mura
Dunque del Campidoglio
S' innalzi alfin la vincitrice insegna;
E se implora mercè l' Ibero audace,
S' accolga pure in amistade, e pace!

Mass. Generoso Scipione, esser diverso
L' esito non potea: quando si pugna
Sotto sì valoroso, e faggio Eroè,
Sempre sperar può Roma
Ogni schiera nemica oppressa, e doma.

SCENA II.

*Marzio con seguito di Romani, Arsinda,
Idalba, e Detti.*

Marz. **S**Ignore anco al mio zelo
Mostrossi in questo di propizio il Cie-
lo. A 4 Se

Se una prova nè vuoi
Mira quante al tuo piè nemiche squadre
Io tragga prigioniere :
Mira l' armi, l' insegne, e le bandiere .

Scip. Marzio, dal tuo valore
Meno Roma sperar nõ non potea .

Ars. (Tanta sventura, oh Dio, non mi credea)

Marz. Questa che al tuo potere
Prigioniera donzella offre la forte
D' Indibile è la figlia .

Scip. E quella .

Marz. Unita è à lei di sangue, è sua seguace

Ars. (Quante pene al mio cor .)

Scip. (Quanto mi place) *Offervando Arsinda.*

Idal. Magnanimo Signor, da cui dipende
Dell' Iberia il destin, pietoso accogli
Mè, con la dolce amica .

Ars. Io così vile
Idalba non credea ,

Mass. (Stupido resto !)

Marz. (Ammiro la baldanza !)

Scip. (Che incanto, ò giusti Dei !)

Ars. (Mio cor costanza .)

Scip. Questo ingiusto disprezzo, ò Principessa,
Offende il tuo bel cor . Se di quei lacci
Il peso non ti aggrava, in me rispetta
Il vincitore almen . Non son tiranno,
Discortese non sono, e se la forte
Ti fè mia prigioniera, à tè vogl' io
Or della mia clemenza
Una prova additar . Oia quei lacci
Si disciolgano omai .
Or se brami di più chiedi, e l' avrai .

Idal. Generosa pietà .

Ars.

Ars. Pietà sospetta .

Idal. (Taci una volta) Io tanto
Della mia servitù contenta or sono,
Che al mio destin perdono
Ogni oltraggio più rio .

(Perchè son presso à Marzio, all' Idol mio)

Raggio d' averfa forte
Brama talor quel core,
Che l' ombre della morte
Và lieto ad incontrar .

Ei dal periglio oppresso .

Gode di sua sventura ;

E v` del fato istesso

Contento à trionfar .

S C E N A III.

Scipione, Arsinda, Marzio, e Massinisa .

Ars. **O**H del latino orgoglio
Schiava infelice! ah così vil giammai
Scipio, non mi vedrai .

Scip. Dunque tant' odio
Contro un popol d' Eroi .

Ars. Di stima è indegno
Chi opprime altrui .

Scip. N' è degno
Chi perdona ai nemici
E chi pietà non niega agl' infelici .

Ars. Finta pietà .

Scip. Finta la chiami? e quali
Prove maggior di generoso core,
Di clemenza, d' amore
Puoi pretender da me?

Ars. D' amor! t' inganni
Se tu per me lo nutri .

Scip. Ah troppo ingrata,
Principessa, tu sei .

A 5

Ars.

Arf. E sappi alfine,
Che à difender bastante io serbo, un core,
Anche à costo del sangue, il proprio onore.
Scip. Roma tu non conosci. Ella ha per legge
D'onorar la virtù, non oltraggiarla.
Marzio?

Marz. Signor, che imponi?

Scip. A te l' affido,
Anzi alla tua virtù.

Marz. Fedele il cenno,
Gran duce eseguirò.

Scip. Rifletti almeno

Arf. Basta così: già ti spiegasti appieno.

Io sol la patria adoro
Di quella io sono amante,
E questo cor costante
Per lei penar saprà.
In seno à mille affanni
Ad onta della forte,
Quest' alma ardita, e forte
Pensier non cangerà. *partono.*

S C E N A I V.

Scipione, e Massinissa.

Scip. (**E** Ppur quella fierezza
Sempre più m'innamora.)

Mass. Alma più audace
Io non viddi finor.

Scip. Non son sì fiero
Per condannar di tenera Donzella
Le querele, i trasporti. Ah tu, se il puoi,
Parlale almen per me. Dille che bramo
La mia pace, e la sua, che Roma adoro.
Che m' affanna il suo stato,
Che non disperì, e non mi creda ingrato.

Mass.

Mass. Signor, se ti lusinghi
Di quell' alma nemica
Placar lo sdegno infano,
A me credilo pur, lo sperì invano.

S C E N A V.

*Marzio, Scipione, Massinissa, indi Lucejo
con seguito.*

Marz. **D** Uce eccellò.

Scip. Che rechi?

Marz. Del Celiberò Prence
Un Orator qui giunse. A te desìa
Del suo sovrano i sensi
Far palesi.

Scip. Ove miei duci or sono?

Marz. Son già tutti raccolti:

Scip. Pronto all' armi ognun sia: venga, e l' ascolti.
*Al suono d' una Marchia, Marzio, e Romani
s' incamminano al Porto per ricevere Lucejo.
Intanto i soldati Romani formano colle loro in-
segne Militari un Trono dove si pone à sedere
Scipione.*

S C E N A VI.

*Lucejo con seguito, parte del quale con varj
Doni, e Detti.*

Luc. **I** L magnanimo, il forte, il valoroso
Lucejo mio Signore,
Del suo giusto volere
Fedel suo messaggiero a te m' invia.

Marz. (Che superbo parlar!)

Scip. Ciò che tu chiedi
Esponi pure in brevi note, e fiedi.

Luc. Oro, gemme, tesori
E quanto può di Roma
Appagare il desio t' offre, e concede,

A 6

E in

E in lor cambio ti chiede
 Arfinda l' Idol suo, che prigioniera
 Si ritrova fra tuoi! D' un cuore amante
 Adempi i giusti voti, e lei che il Cielo
 Destinò per Isposa à regal germe,
 Rendi all' onor del Trono;
 Questi del mio Sovrano i sensi sono.

Scip. (Che cimento crudel!)

Marz. Udisti?

Scip. Intesi.

(Deh tu m'assisti amor.)

Luc. Che mai risolvi?

Scip. E pretendi tu dunque
 Che a sì ardita richiesta
 Scipio risponda? A darmi
 Vieni Leggi, o a pregar?

Luc. Pregar! coi doni
 Più s'ortien, che coi prieghi.

Scip. E degli Iberi
 Questo lo stit, non de latin guerrieri.
 Olà Marzio, quei doni
 Riedan tosto alle Navi.

Luc. Io non temea
 Tale ingiuria da te.

Scip. Basta.

Luc. Ed al Prence
 Che deggio dir?

Scip. Dirai,
 Che i suoi doni disprezzo, e che nol curo.

Luc. Mà sai chi il Prence sia? ..
 Se l'irriti potria

Scip. Temerario, non più; parti: intendesti

Luc. Ma rifletti però ...

Scip. Troppo dicesti.

Van-

Vanne ... ed al tuo Sovrano ..
 Palefa ... i sensi miei ...
 (Ah quel bel volto . Oh Dei ..
 Come potrei scordar ! ..
 Dille, che tremi almeno
 D' un vincitor lo sdegno,
 Ch' ho mille furie in seno
 Che lo farò tremar.

parte.

S C E N A V I I.

Lucejo, e Marzio.

Marz. **A** Lla proposta audace
 Troppo ardito orator, degna otte-
 Convenevol risposta. (nesti

Luc. E ben conforme
 All' orgoglio Romano.

Marz. Va dunque; e al tuo Sovrano
 Reca del Duce i sensi.

Luc. Io vado, e forse
 Altro da quel che sono
 Quà tornerò, per arrestare il troppo
 Dell' Aquile latine altero volo!
 Anco l'Ibero suolo
 D' alme grandi e fecondo,
 Nè il tuo Scipione è il solo Eroè nel Mondo,

Vado, .. Ma ferbo impresso
 Nell' alma il torto altero:
 Pensa che un petto Ibero
 Non manca di valor.

Pensa, che vinto ancora
 Spesso il nemico è forte,
 Sempre non è la sorte
 Costante al vincitor.

parte.
 SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Marzio solo.

Marz. **C**He alterezza ha costui! con mag-
Il suo Principe istesso (gior fatto
Parlato avria? Ma cederà ben presto
Benchè sì audace, e fiero
Al destino di Roma il fatto Ibero.

Così del Mare infido
Soffre il Nocchier lo sdegno,
E lungi ancor dal lido
Non teme naufragar.
Mà se crescendo il vento
L'onda sconvolge, e freme,
Perde il Nocchier la speme,
Lascia la vita in mar.

S C E N A I X.

Appartamenti.

Scipione, e Massinissa, indi Marzio.

Mass. **S**Ignor, sappi pur troppo
Sono i sospetti tuoi, Sovente il vinto,
Più che al valore istesso,
All'inganno ricorre.

Scip. E' ver.

Mass. Marzio a noi riede.

Scip. Ebben l'altero
Al suo Prence tornò?

Marz. Sì; ver le navi
S'indirizzò co' suoi. Ma tu, perdona,
Come soffrir potesti
Cotanta audacia? Ei ti credè sì vile,
Che a prezzo di quei doni,
Sperare osò la libertà d' Arfinda.

Scip.

Scip. **C**O ricordo fatal! (Nò non è strano
S'ei sì mostra sì fiero,
De Celtiberi il cuor fu sempre altero.

Mass. E se tal'è, conviene
Punir quel folle orgoglio.

Scip. Ancor non sai
Quanto nuoce il rigor?

Marz. Nuoce ugualmente
L'eccessiva pietà.

Scip. Virtude è questa,
Che aver non dee confini. Or dal tuo zelo
Nuove prove desio.

Marz. Imponi pur che il tuo volere è mio.

Scip. Vanne, e con detti accorti
Il messaggiero trattener procura;
E ciò che in sen racchiude
Dagli accenti, dai moti
Esamina fedele.

Marz. Ad ubbidirti
Volo, o Signor. Saggio consiglio è sempre
Allor che il mare infido
Par che minacci, il trattenerfi al lido. *parte.*

S C E N A X.

Scipione, Massinissa.

Scip. **S**aggio pensier!. Tu Massinissa intanto
Che riedo al campo a premiar le schie-
De sofferti sudor, t'affretta al lido, (re
Forse l'Ibero infido
Dal rifiuto irritato (presta.
Con Navi, e Genti armate, a ordir s'ap-
Qualche dannosa a noi frode funesta.
Prevenirlo fa d'uopo, onde ...

Mass. T'intendo;
E dal tuo Zelo il mio dover comprendo.

Scip.

Scip. Sì, amico; e quella fede
 Che a Roma un dì giurasti
 Fa che l'Iberia ammiri a danni tuoi;
 E siano eguali a miei, gl' allori tuoi.
 Vanto in seno un cor Romano,
 Della forte io non pavento,
 Ma vincendo ognor rammento
 Che può farmi un dì tremar.
 Anche in seno a dolce calma
 Infelice, è quel nocchiero,
 Che dal vento più leggiere
 Non impara a paventar.

parte.

S C E N A X I.

Arsinda, poi Lucejo.

Ars. **P** Rincipeffa infelice! .. e quale istante
 E mai questo per te? .. Perdesti il Pa-
 (dre;

E il tuo Prence..il tuo Ben...chi sà se vive?..
 Ma s' egli vive ancora, ...
 Chi sà che d' altra face ...
 Non abbia acceso il core, ...
 E se rammenti il tuo primiero amore! ...
 Numi ... Pietosi Numi ...
 Soccorretemi voi ... Ma qual m' aggrava
 Dolce sopor le ciglia? .. Il passo incerto ..
 Mal si regge full' orme ... almen potessi
 Obbliare un momento ...
 Tua mercè..Sonno amico il mio tormento.
 Stelle ingrata ... almen per poco
 Date calma al mio tormento
 Rieda un ombra di contento
 Questo core a lusingar ...

Luc. E dov' è l' Idol mio? .. misero...ondeggio..
 Fra speme, e fra timor... numi...che mi vol..
 E non

E non è quello il volto
 Che il core mi ferì? ..
 Leggiere Aurette ...
 Lievemente spirando ... a lei d'intorno..
 Dolcemente scherzate ...

Ars. Prence! .. Sposo? .. Ove sei? ...

Luc. Che ascolto! .. Eterni Dei! .. Sognando ancora
 Serba costante il core ...
 Al suo Prence fedele ... al primo amore.
 Idol mio! ... Deh venga amore ...
 Lusingando i tuoi riposi; ..
 E rammenti al tuo bel core.
 Il candor della mia fè ...

Ars. Ma chi mi vien dal sonno ...
 Importuno a destar? .. Lucejo ... Oh stelle!
 Tu vivo, e in questo loco? ..

Luc. Caro mio dolce foco ...
 Taci .. Non mi scuoprìr; Alceste io sono
 Orator di me stesso ..
 Son vivo, e son fedel ... quanti sospiri,
 Quante lagrime, e quante
 Versai lungi da te ...

Ars. Lo credo appena ...

Luc. Dunque .. dell' amor mio ...
 Vivi incerta .. o crudel? ...

Ars. Principe addio ...

Luc. Fermati ... e pochi istanti ...
 Meco t' arresta o cara ...

Ars. E che dirmi vorrai? ...

Luc. Dirò che troppo ingiusta
 Mercè .. rendi ad un cor ... che per tè solo
 Grado, e Nome mentisce ..
 Che t' adora fedele ...

Ars. (Più resistere non sò) mia dolce speme ..

So

So che m'adori ancora... ah lascia almeno..
 Che quest' alma agitata
 Cominci a respirare un sol momento ..

Luc. Spofa! ..

Arf. Mio bel tefor! ..

Luc. (Questo è contento)

Arf. Caro bell' Idol mio ..

So che fedel mi fei, ..

Che fei costante ancor

Luc. Spofa? .. Mia vita! .. (oh Dio!

Come feordar potrei ...

Il mio primiero amor! ..

Arf. Dunque m'adori ancora?

Luc. Numi, che duol, .. che affanno ...

A. 2. Lascia deffin tiranno

Sì barbaro rigor ...

Luc. Cara, ..

Arf. Ben mio ...

Luc. T'Arresta ..

Arf. Son tua? ..

Luc. (Che lieta forte)

A. 2. Nò, non potrà la morte

Temprar sì bell' ardor.

A due

Alme belle Innamorate

Se provaste Amor Tiranno,

Dite voi se uguale affanno

Prò provare un fido Cor. *partono.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Idalba, e Massinissa.

Idal. **S**E di parlar mi aspiri, i sensi tuoi
 Dunque senza indugar Prence palesa.

Mass. Marzio, l' amico Duce,

Principeffa gentile, à tè m' inuia.

Idal. Marzio! che mai desla?

Mass. Solo intender da te, come già fai,

Se pur nel finto Alceste,

Che giunse à queste sponde,

De' Celtiberi il Prence

Il vero nome, è il grado suo s' asconde.

Idal. Nò, più dubbio non v'è, son pochi istanti

Che ad un de suoi seguaci

Del sospetto richiesi, e à me di furto

Costante il confermò.

Mass. A troppo rischio

L' arrogante Lucejo se stesso espone.

Idal. Mà qual fia la cagione,

Che de Numidi il Prence,

A' me pel chiesto arcano

Marzio in sua vece inuia?

Mass. Perchè un dovere

Altrove il richiamò; Sò, che t' adora;

E omai della sua fede

Sicura esser tù puoi.

Idal. M' è noto appieno

Qual sia di Marzio il cor; se ai sguardi miei

Giusto dover l' invola,

Non

Non oso dubitar di sua costanza :

D'ogni alma innamorata

Il conforto maggiore è la speranza . *parte .*

Mass. Del temerario inganno, io deggio intanto

Informarne Scipion . Dovrà l' audace ,

Provar con suo rossore ,

Del Romano poter l'ira , e il furore .

A' compir le grandi imprese

Nò , non basta oprar la frode ;

Il Guerrier che è saggio , e prode ,

Suol l'inganno disprezzar .

Di costanza , e fede armato ,

Scoprirò la trama io solo :

Ed à Roma intanto io volo

Nuovi allori à preparar . *parte .*

S C E N A II.

Bosco con Mare, e Navi di Lucezio in distanza.

Lucejo , ed Arfinda .

Luc. **V**ieni , siegui i miei passi,
Adorato mio ben; fuggiam da queste
D'odiata schiavitù piaggie funeste .

Arf. E chi ci porge aita in tal cimento ?

Luc. Non dubitare , intento

Alla nostra difesa

Picciolo Stuol de miei più fidi , aggiunge

Sicurezza all' impresa .

Nella vicina selva

Veglia full' orme nostre , e pronto all' opra ,

Ci seconda la fuga ,

Infin ch'io t'abbia scorta à miei navigli .

Arf. Ma se nuovi perigli . . .

Luc. Amata Sposa

Al tuo timor dà legge ,

V'è il Cielo, e il mio valor, che ne protegge.

Arf.

Arf. (Oh Numi ! e qual tremore !)

Luc. Opportuno è lo scampo , e forse il solo ,

Che ne promette il Ciel .

Arf. Temo mia vita . . .

Luc. Sgombra , diffi , il timor , sieguimi ardita .

Arf. Ohimè ! qual' improvviso

Strepito d' armi è questo ?

Me infelice ! che fia ?

Luc. Barbaro fato !

Numi ! che feci mai ?

S C E N A III.

Scipione , con Soldati , e Detti .

Scip. **F**Ermati ingrato .

Coll' occulte tue trame

Invan di Roma all' ire

Involarti tu credi ,

Cinto già sei , deponi il brando , e cedi .

Luc. Io non curo involarmi ,

Ma sol col ferro in mano

Cerco la mia vendetta ; all' armi .

Scip. All' armi . *siegue l' attacco , ed entrano*
(*combattendo .*)

Arf. Giusti Numi del Ciel, deh voi rendete

Salvo lo sposo mio : che colpo è questo !

Che destino fatal ! orror , tormento ,

Stragge , morte , spavento

Spiran già da per tutto . Empj , fermate ...

Uditemi , ò Tiranni ... Ah , ch' io mi perdo ...

Niuno m' ascolta , e intanto

Cresce il comun periglio :

Che risolvo , infelice ! à che m' appiglio ?

Sì , Sì mora una volta : un colpo solo

Vinca la forte mia dura , e funesta

Sposo , . . mio sposo . . . addio . . .

SCE.

A T T O
S C E N A I V.

Marzio con Soldati, e Detta.

Mar. **C**He fai? t'arresta. *trattenendola.*

Ars. Crudele! a' miei trionfi.

Perche il corso impedir? L'ultimo scampo

Che resta à un infelice,

Tu pur osi negar?

Mar. Tanto non lice.

Ars. E lice à voi tiranni

Togliere la pace altrui, rapir le Spose,

Regni, e Imperi usurpar?

Mar. Mira, ò superba...

Ars. (Oh Ciel: l'amato bene!)

S C E N A V.

*Lucejo in catene, con seguito de' Prigionieri,
poi Scipione, e Detti.*

Luc. **P**Rincipessa...

Ars. Tu prigionier?

Luc. Tu salva?

Ars. Agli infelici

Difficile è il morir.

Luc. Al mio coraggio

Non arrise il destin.

Scip. Marzio.

Mar. Signore.

Scip. Quei Prigionieri audaci
Custoditi desio.

Maz. Volo al comando, e il tuo volere è mio.

Scip. Or vedi audace Alceste *(parte.)*
In quale abisso il tuo furor mi spinse?

Tu violasti la fede,

Il tuo grado, il tuo onor, oppressa, e dona

Restò la tua ferezza,

E schiavo or sei, più che nemico, à Roma.

Luc.

Luc. Questa è la prima volta,

Che in fervili ritorte,

Scipion, tu mi ravvisi, e se presumi,

Che il peso de miei lacci

Ad oscurar mai giunga

La gloria, e lo splendor de fasti miei,

Vana è la speme tua.

Scip. Ma tu chi sei?

Luc. T'appagherò...

Ars. Risletti almen?..

Luc. Più tempo

Di ritengo non è; in me ravvisa...

Ars. Un messaggier fedele...

Luc. Io sono...

Ars. Alceste,

Alla Patria costante, e al suo Sovrano.

Luc. Nò, Principessa, invano

Di celarmi pretendi. Io sono...

Scip. Un folle

Un traditore ardito,

Che di più colpe è reo.

S C E N A VI.

Massnissa, e Detti.

Mass. **S**ignor, tutto hò scoperto: egli è Lucejo,

Ars. (Misera me!)

Scip. Che ascolto!

Mass. E che più tardi? A te punir conviene

Le frodi di costui.

Luc. Venga la morte,

L'attenderò costante.

Ars. (Poveri affetti miei, misero amante!)

Scip. Perfido, e come ofasti

Contro Roma tramar sì fieri inganni?

Luc. Tutto lice di far contro i Tiranni.

Scip.

Scip. Olà , si tragga al Carcere più nero
L' audace traditor . Ivi...

Arf. Sospendi
La sentenza fatal . A' piedi tuoi s' inginochia.
Vedimi alfin...

Luc. Che fai ?

Arf. Io te ne priego
Per questa mano invitta ,
Per quel Nume che adori ;
Per gl' Avi tuoi , per quanto Roma onori .

Scip. Sorgi , crudel ! Pur di pierade un lampo
Per te mi sento suscitar nel core :
Il giusto mio furore
Calmò ma sol per poco , e se pietosa
L' offerta del mio cor sprezzar non fai ,
Forse tanto crede! non mi dirai .

Io ti lascio , ò mia tiranna ,
Col tuo cor sol ti consiglia , *ad Arf.*
La tua pena , oh Dio , n' affanna ,
Ma non credo al mio dolor .

Traditor , paventa ; e trema ; *a Luc.*
Morirai , Nemico indegno :
(Fra l' amore , e fra lo sdegno
Lacerar mi sento il cor .) *parte .*

S C E N A V. II.

Lucejo , Arfinda , Massinista , indi Marzio .
Scip. (**A** colpo sì crudel , l' anima mia
Preparata non era ,)

Arf. E avete ancora
Più sventure per me , barbare stelle ?

Mar. Onmai rifletti Arfinda
Che poco spazio alfine
A' resolver ti resta .

Luc. Ah mio tesoro
Nò , tanto d' un oppresso ,

Non

Non t' affligga il destin !

Arf. Come ?

Luc. Rifletti

Che Roma già t' attende
Impaziente , e fastosa .
Per onorar del Duce suo la Sposa .

Arf. Quest' altro affanno , ò Prence , io non credea
Provar per te nel misero mio stato .
Ah sei troppo crudel !

Luc. Son disperato .

Mar. Arfinda , ormai si rende
Inutile l' indugio . Il Duce impone , ...

Mass. Che intrepida decidi .

Arf. Ho già deciso .

Luc. (Oh Dio !)

Mar. (Che dirà mai ?)

Arf. A lui dunque dirai ,
Che non l' amo , e nol temo ,
Che il mio sposo è Lucejo , che sol la morte
Può divider da lui quest' alma forte .

Luc. Ah virtù , à questo sen dolce conforto
Di mia miseria estrema . *abbracciandola .*

Arf. Udisti i sensi miei ? *a Mar.*

Mar. Perfida , trema .

Luc. Roman , le tue minacce

Son trionfi per noi .

Mar. Frà poco insieme

Vittime al suol svenate ,

Cadrete anime ree , spergiare , ingrate .

Quando il Ciel minaccia irato ;
Quando freme avversa forte :
Chi ha nel nel petto un alma forte
Tenta invan di trionfar .

B

Voi

Voi frà lacci avvolti ancora;
Voi di morte fra l'orrore,
Insultate un nobil core,
Che fa i torti vendicar.

parte.

SCENA VIII.

Lucejo, Arsinda, e Massimissa.

Luc. E Ceo ò sposa infelice, ecco il momento
In cui di Roma ad onta
Trionfar noi dobbiam...

Ars. Vadasi pure;
I passi tuoi costante,
Non temer, seguirò...

Mass. Nò Principessa:
Per ora à te, si vieta
Il Principe seguir.

Ars. Come?

Mass. Del Duce
Così vuole il comando.

Ars. Ah qual Martire,
Nepur teo ben mio, posso io morire. *a Luc.*

Luc. Lascia, deh lascia ò cara
Che dell'empio Romano
Tutto sovra di me cada lo sdegno...

Mass. Lucejo, non è più tempo
D' inutili querele...

Luc. Almen soffri che ancora
Pochi momenti io resti *a Mass.*
Con chi più non vedrò...

Ars. Numi!... e fia verò,
Che il mio Prence, il mio sposo,
M' abbandoni così?

Luc. La forte ingrata
A' questo ci riduce orrido passo...

Mass. Ma Prence, io quì non posso

Trat-

Trattenermi di più... partir conviene:
Il comando, è sovrano.

Ars. Ah barbaro!... Ah inumano... *a Mass.*

E à pietà non ti desta il caso mio?

Mass. (Che sventurato amor!)

Luc. Mia vita... Addio...

Ars. Senti?...

Luc. Partire io deggio... amato bene...

„ In questo amaro passo...

„ Non ti vinca il dolor... morirò... mia sposa..

„ Ma per te non morirò... ombra fedele...

„ Nè fortunati Elisi...

„ T'attenderò... ben mio...

„ Ma che tu piangi?... oh Dio!...

„ Deh per pietà nascondi

„ Quel pianto agl'occhj miei... troppo t'adoro..

„ Troppo il tuo duol m' affanna... Idol mio...

„ Vengo... mia dolce sposa... io parto... addio..

„ Resta in pace amato bene...

„ Idol mio... mio dolce amor...

„ Che costante à mille pene...

„ Sei la fiamma del mio cor...

„ Vengo... amico... oh Dio!... t'arresta..

„ Senti almen... (Che duol tiranno!...

„ Sposa amata... à tanto affanno...

„ Già vacilla il mio valor...

„ Stelle ingrata in tale istante

„ Mille furie all' alma io sento...)

„ Se v'è alcun che vive amante

„ Pietà senta al mio dolor. *parte.*

SCENA IX.

Arsinda, indi Idalba.

Ars. Sventurato Lucejo, ah già s'appressa
De tuoi miseri di l'ultimo istante.

B 2

Idal

Idal. Ah corri, amica Arfinda, il tuo Lucejo,
Corri, vieni à salvar,

Arf. Taci, spergiura;
Chi de' Romani è amica,
E' d' Arfinda nemica.

Idal. Odio sì atroce
Tolga il Ciel dal tuo core.

Arf. Invan lo speti.
Roma sdegno, abborrisco, e omai mi spiace,
Che d' abborrir la più non son capace,

Idal. Penfa almeno à Lucejo, sol che tu voglia
Render salvo lo puoi.

Arf. Vanne crudele
Non m' affligger di più!

Idal. Così mi scacci?

Arf. Così merta un infida; I mali miei
Diventano maggiori in mirarti.
Involati da me, barbara, e parti.

Idal. Ingrata, e non comprendi,
Che l' alma tua da fiera smania oppressa,
Allor che odiar mi vuol, odia se stessa.

Del tuo furore insano

Forse ti pentirai,

Forse pietà vorrai

Ma tardi allor farà.

Chi vede il suo periglio,

Nè cerca di salvarsi,

Ragion di lamentarsi

Del fato al fin non hà.

S C E N A X.

Arfinda.

Arf. **D** Ove misera mè dove son io..
Nell' inospita Libia, o fra i deserti
Dell' Ireane foreste?..

E fa-

E farà ver che il prence,
Il mio sposo adorato.
Vada a morir per mè?.. Numi.. in pensarlo
Trema il cor, manca il pie. Sposo. Idol mio.
Non ti vedrò più mai.. Già il nero aspetto..
Il Lugubre apparato
Veggio del tuo destin.. Veggio sul braccio
Dell' inumano cor l' Infame acciaio
Ministro di tua morte... Empio... t' arresta..
Salvami l' Idol mio... Numi Pieciosi..
A sì funesta idea gelar mi sento
In ogni vena inorridito il Sangue...
Sposo. Ma oimè.. lo chiamo invano.. ei langue

Odo gl' estremi accenti

Del caro ben che adoro,

E miro il mio tesoro.

Piangere, e sof.. pirar

Barbari. (Oimè non reggo)

Fermate.. (Oh' Dio!.. Che affanno

Fiero destin tiranno

Lasciami respirar..

S C E N A XI.

Sala Magnifica

Scipione, e Marzio

Scip. **M** Arzio, Arfinda dov' è?

Mar. Come imponesti,

A te, Signor, frà poco

Ella verrà.

Scip. Mi svela: con qual core

Sopporta del suo ben la ria Sventura?

Non s' avvulge ancor.

Mar. Anzi l' irrita.

Scip. Dunque se la pierade,

E l' Amor mio non giova,

B 3

Fac-

Faccia finto rigor l'ultima prova.

Mar. Signor, che tenti mai?

Scip. Dal carcer tosto

Lucejo a me si guidi.

Mar. Ad ubbidirti

Volo ò Signor.

Scip. Vedrai

Se al fin domar saprò quel core altero;

Mar. Tutto lice tentar, ma non lo spero. *parte*

S C E N A XII.

Scipione, poi Arsinda, indi Lucejo in Catene

Scip. E può una Donna imbelle,

Sì l'amor, mio sprezzar .. Eccola,

Ars. Eccomi à te, che chiedi? (oh Stelle,

Scip. Sappi, che in brevi istanti a noi Lucejo

Dal carcere s'invia;

Onde di mia clemenza

Spettatrice fedel vuò che tu sia.

Ars. Ah! dunque i lacci tuoi

Sciolti vedrò.

Scip. Lo spera:

Ma mentre à lui favello

Se incauta proferisci un solo accento,

Nell'istesso momento

Vedrai cader svenato

L'Idolo del tuo Cor.

Ars. (Empio spietato)

Scip. Egli s'appressa omai. Quivi ti cela;

Miralò, ascolta, e taci.

Ars. (Quando, Oh Dio,

Cesserà di temer questo cor mio! *si ritira*

Luc. Che si brama da me.

Scip. Che i sensi miei

Pla-

Placido ascolti, e taccia.

Luc. (Che mai dirmi vorrà!)

Ars. (L'alma s'agghiaccia...)

Scip. Principe, è tempo ormai

Che ad un miglior Consiglio

Tù rivolga il pensier: Se giuri a Roma

Eterna fede, io libertade e pace

A te concedo; Dunque grato accetta

L'Offerta generosa,

E depoi il piacer della vendetta.

Luc. In faccia ancora a più crudeli scempi

Suo nemico farò.

Scip. Ma pure, Arsinda,

La mia placata Sposa,

Il giuramento istesso

Pocanzi proferì.

Luc. Arsinda?

Scip. Appunto.

Luc. A questo fiero evento.

Mi sento inorridir!

Ars. (Che tradimento!)

Scip. Or che risolvi?

Luc. Ah lascia che l'Infida

S'offra ancora una volta agl'occhi miei.

Scip. Prima è duopo giurar.

Ars. (Che inganno! Oh Dei!)

Scip. Siegui l'esempio mio.

Luc. Donna mendace!

Scip. Prence, risolvi.

Luc. Io tremo,

Smanio, deliro, e già divengo omai

Di me stesso odioso.

Ars. (E non posso parlar; povero sposo!)

Scip. (Comincia a vacillar.)

B 4

Luc.

Luc. Dov'è la morte...

Chi per pietà m'uccide...

Ars. Ah che il mio cor

Più resister non sà?) Sposo...

Scip. Che fai?

Ars. Basta crudel, che già godesti affai.

Scip. Audace!

Luc. Oh Ciel, che fia!

Ars. Sappi mia vita

Che simil frode ordita

Fù da quest' Empio, e acciò che tù cedesti,

Mi vietò di parlar.

Luc. Stella, che sento..

Sposa: Deh mi perdona.. e tù Tiranno,

Resta col tuo rossor nel proprio inganno.

Scip. Tu mi deridi altero *a Lucejo*

Tù mi tradisci ingrata *ad Arsindas*

Ma l' alma mia sdegnata

Punirvi al fin saprà.

Luc. Ars. Vicino al caro bene,

Vicina

L' Orror di mille pene

Tremar non mi farà!

Scip. Nè temi ancor superbo?

Nè ancor paventi ingrata?

Luc. Ars. Quest' alma innamorata

Più vacillar non sà.

Scip. (Ardo nel fen di sdegno..)

Ars. Idolo mio t' adoro.. *a Lucejo*

Luc. Sei sola il mio Tesoro. *a Arsinda.*

Scip. Mà ti vedrò men fiero *o Luc.*

Quel Cuor sarà men forte. *ad Arsin.*

A 3 Vedremo in faccia à morte

Chi cangierà pensiero

Di noi chi vincetà.

Barbaro amor Tiranno

Fiero dettin funesto!

Oh Dio, che giorno è questo

Di smania, e crudeltà!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Scipione, Lucejo, Marzio, e Guardie.

Luc. **E** Fino in questo albergo orrido, e nero,
A disturbar mia pace,

Vieni, o crudel?

Scip. Della Clemenza mia
Ad offerirti io vengo
L'ultimo pegno.

Luc. E che pretendi?

Scip. Ascolta.

Devo a Roma la pace, e deggio insieme
Nell' Iberia i Trofei,
Fedele assicurar: dunque nel Tempio
Alla Vendita Sagro, alfin conviene,
Che giuri eterna fede al Campidoglio;
Se con feroce orgoglio
Ricusi il giuramento,
Il tuo supplicio è certo,
E del vindice Nume
Cadrai sull' Ara in olocausto offerto.

Luc. Intesi.

Scip. E che rispondi?

Luc. Che l'orrido tuo cenno io non pavento,
Che son pronto a morir.

Scip. Sarai contento.

Olà, Marzio, miei fidi,
Questo fiero nemico

Del

Del nome, e onor Latino,
Si guidi, ove l'attende il suo destino.

Nel torbido Acheronte,
Scherno degl' astri, e gioco
Perfido andrai fra poco
Ombra del mio furor.

Tu desti in me lo sdegno,
Tu l'odio mio fomenti,
E il core in sen non senti
Celarsi a tanto orror.

parte.

SCENA II.

Lucejo, Marzio, Guardie, indi Arsinda.

Luc. **L** Ucejo, ecco il momento
In cui più dell' usato il tuo valore
Sin al fin sostener deve il tuo onore;

Ars. Lucejo, Idolo mio.

Luc. Sposa; sei tu? Oh Ciel! chi mai ti guida
In questo di terror fiero ricetto.

Ars. Tenerezza, pietà dovere, e affetto.

Luc. L'unico mio conforto
Fosti sempre, e sarai.

Mar. Al Tempio, o Prence,
Sai, che Scipio t'attende.

Luc. Eccomi pronto
A seguirvi o Tiranni. *vuol partire.*

Ars. E dove vai?

Luc. Dove mi guida il mio
Troppo barbaro fato.

Ars. E t'allontani
Da chi tanto t'adora:
Così intrepido ò Prence?

Luc.

Luc. Io parto, è vero;
 Ma parto a te costante: Io vado adesso
 A incontrar mio Tesoro il fato estremo,
 Ma full' aspetto ancora
 De barbari Ministri, innanzi all' ara
 Impreso avrò nel core
 La mia fiamma primiera, il nostro amore.

Quella fe, che a te giurai,
 Serberò costante ognor;
 Nè fra i lacci mi vedrai,
 Idol mio cangiare amor.
 Se mancar dovessi un giorno
 Al mio amore, al primo affetto;
 Ah piuttosto nel mio petto,
 Fato Amico opprima il cor.

parte con Marzio, e le Guardie.

S C E N A III.

Arsinda, poi Massinissa.

Ars. **S**poso amato ... Lucejo ... Ah l' infelice
 S' è involato a miei sguardi.

Mas. Principeffa, che tardi? E non ti muove
 Il rio destin del tenero tuo Sposo?

Ars. Crudel! E tu pur osi
 Schernirmi in tale stato?

Mas. Del tuo destin spietato
 Sola incolpa te stessa.

Ars. A che son' io
 Ridotta ò sommi Dei! L' amica Idalba
 Mi fugge, m' abbandona: il Re Numida
 Mi taccia di crudel: L' empio Romano
 Già m'abbatte, e trionfa, e quel che accresce

Il mio duol, le mie pene,
 E che preso a morir veggio il mio Bene.
 Perchè, perchè tardate,
 Ore di morte estreme.
 Furie, che m' agitate,
 Chiudetevi nel cor -
 Non hò frà tanti affanni
 Un raggio di speranza,
 E già la mia costanza
 Vacilla a tanto orror.

parte con Massinissa.

S C E N A IV.

Tempio della Vendetta.

*Scipione, Idalba, Marzio, Sacerdoti,
 e Popolo.*

Scip. **E**cco l' orrido loco,
 In cui vedrò domato alfin l' orgoglio
 D' un pertinace cor. Marzio, l' audace
 Fa che tratto quà sia.

Mar. Ecco che giunge.

Idal. Magnanimo Scipione

A pietade ti muova

L' illustre prigionier.

Scip. Il cenno mio

Egli deve obbedir, (Si siegua ancora:
 A finger crudeltà.) Voglio che mora.

SCENA ULTIMA.

Lucejo fra Custodi, poi Arfinda, Massinissa,
e Detri.

Luc. S Cipion da me che brami? Un' alma
(grande)

Non sà, che sia timor: Ceppi, ritorte,
Ferri, bipenni, e morte
Intrepida rimira, e al fiero aspetto
Dell' iniqua vendetta,
Il fin del suo morir placida aspetta.

Scip. Dunque, d' inganno o Prence,
Uscire ancor non vuoi?

Luc. Con ciglio immoto
Al Sacrificio orrendo;
M' offro, ed il fin di mie sventure attendo,

Scip. Ministri, o!à, la sacra scure alzate.
I Sacerdoti si preparano ad Imolare Lucejo

Luc. Eccomi.

Scip. (Che valor!)

Ans. Empj fermate.

Scip. E frastornare ardisci? ...

Ans. O tu concedi.

Al mio Sposo la vita, & nel mio seno
Immergo questo ferro. *in atto di ferirsi.*

Scip. Invan tentate

Della pietà Romana
Ecclissar lo splendor, in libertadè
Si lasci il Prence: L' onorato acciario,
Torni al suo fianco, e Arfinda a lui si renda;
gli rendono la Spada.

Così Roma trionfa.

Idal.

Idal. Oh generoso!

Luc. Oh magnanimo Duce!

Ans. Oh! Eroe pietoso.

Luc. Scipion, la tua virtude
Disarma il mio coraggio. A Roma io giuro
Eterno omaggio, e fede:
Condanno il mio furore,
E chiedo l' amistà del tuo gran core.

Ans. Al par dell' Idol mio
A Roma anch' io prometto
Amistà, fedeltà, stima, e rispetto.

Maf. M' occupa lo stupor!

Mar. Idalba amata,
Se Scipione il consente,
In lacci a tè di Sposo
Anch' io mi legherò.

Idal. Questo desio.

Scip. Applaudo al dolce nodo,
Ed al vostro goder liero anch' io godo.

C O R O.

Doppo nemboso giorno
Sorge più bella Aurora
E dissipate intorno
Mira le nubi ancora
Che minacciose, e gravi
Rendeano opaco il Ciel.

Fine del Dramma.

